

CANZONE

289.

Delle lodi di Madonna

TENERINA,

Nella quale, con gran stupore delle genti,
vengono cantati i marauigliosi acci-
denti della vita sua.



In Bologna per gl' Eredi d' Antonio Pisarri .
Co licenza de' Superiori . 1697.



182
HOr ch' io son frà sì compita
Compagnia degna, e gradita,
Vo cantar tutta la vita
Di Madonna Tenerina;
O quant' era tenerina.

Questa Donna fù Luchese,
Mà chi dice Ferrarese,
Io la tengo Bolognese,
Mantoana, ò Fiorentina.
O quant' era &c.

Pur ch' dice fù d' Ancona,
Chi da Bressa, ò da Verona,
Chi da Siena, ò da Sauona,
Chi Pauese, e chi Trentina.
O quant' era &c.

Chi vuol ch' ella sia Romana,
Chi la fa Napolitana,
Da Treviso, Vinitiana,
Parmegiana, ò Piacentina.
O quant' era &c.

Chi la finge da Rauena,
Chi da Fan, chi da Cesena,
Chi da Vrbin, chi da Bolsena,
Da Palermo, ò da Messina.
O quant' era &c.

Chi la chiama da Murano,
Chi la chiama da Milano,
Chi l' afferma da Bassano,
Chi la vuol da Terrazzina.
O quant' era &c.

Vn' Autor la fà da Reggio,
Vn da Carpi, vn da Coreggio,
Ma se ben confidro, e veggio,
Fù Imolesa, ò Faentina.
O quant' era &c.

Hor sia stata Genouese,
Lodesana, ò Modanese,
Lasciam stare il suo Paese,
E seguiam la romancina.
O quant' era &c.

Fù costei sì delicata,
Che pareva esser formata
Di buttir, ò di gioncata
O di pasta zucarina.
O quant' era &c.

Se mangiaua, ò se beueua,
Se veggiaua, ò se dormeua
Ogni cosa gli noceua
Come fosse di puina.
O quant' era &c.

A lauare vn' insalata,
Restò tutta slombolata,
E stè male vna giornata
Per gridar à vna gallina:
O quant' era &c.

A voltarsi per il letto
Si amaccò le spalle, e 'l petto,
E à piegare vn faccioletto
Sinistrossi vna manina.
O quant' era &c.



A tirarsi sù vn scoffone
S' amaccò tutto vn gallone,
E per mouer un bastone
Stè trè giorni à testa china.

O quant' era &c.

A schiumar vna pighatta
Venne tutta contrafatta,
E à mandar fuora la gatta
Si sconciò d' vna puttina.

O quant' era &c.

A voltare vna frittata
Restò tanto trauagliata,
Che del certo era spirata
Se non era sua cugina.

O quant' era &c.

A sentire vn Gal Cantare
Stè trè di di non mangiare,
E se volse ritornare
Bisognò tor medicina.

O quant' era &c.

A cavarfi la camisa,
Che mi tocca pur le rifa,
Scorticossi di tal guisa,
Che pareua vna gattina.

O quant' era &c.

A tirarsi sù i capelli
Senti al cor sì gran flagelli,
Che parean tanti coltelli,
Che passasser la tapina.

O quant' era &c.

A sof-

A soffiare vn di nel foco
Venne manca à poco, à poco,
Nè si venne al fin del gioco,
Ch' ella andò quasi in ruina.

O quant' era &c.

In vn ramo di Finocchio
Si squarciò tutto vn ginocchio,
E cauossi quasi vn' occhio
In vn drappo d' ortighina.

O quant' era &c.

A mondar vn pò di lente
Se gli prese vn' accidente,
E moriua certamente
Se non era vna vicina.

O quant' era &c.

A leuare vna fistuca
Venne verde come ruca,
E si ruppe in la latuca
Vna gamba, ò pouerina.

O quant' era &c.

A ferrar vna finestra
Stroppioffi la man destra,
A salare vna minestra
Tramortì nella cucina.

O quant' era &c.

A infilare vna collana
Suddò tutta, ò cosa strana,
E gli venne la quartana
Per andar fino in cantina.

O quant' era &c.

A vo-



A volersi tor del pane
Sentì doglie acerbe, e strane,
E stè mal trè settimane
Per slegare vna fassina.
O quant' era &c.

A volersi tor da bere
Bisognò porsi à sedere,
Nè si puote più rihauere
Per quel di quella meschina.
O quant' era &c.

Al fin questa suenturata
Sendo tanto delicata,
Annegossi in la rugiata
Stando al fresco vna mattina.
O quant' era &c.

Toffo ch' ella fù sbasita,
Di persone vn' infinita
Corse quiui all' espedita
Come fiume alla marina.
O quant' era &c.

E piangeuan la sua morte
I cognati, e il suo consorte,
E vi accorsero à tal sorte
Di parenti vna vintina.
O quant' era &c.

Piangea forte la Mattea,
La Bernarda, e la Tadea,
E la zia Pantasilea
Con l' Ottavia, e l' Orfolina.
O quant' era &c.

So-

Sospiraua la Giouanna,
La Francesca, e madonn' Anna,
La Lauinia, e la Sufanna,
La Lucretia, e la Giustina.
O quant' era &c.

Dite voi dell' Isabella,
E di Donna Gabriella,
Della Siluia, e della Stella,
E di donna Faustina,
O quant' era &c.

Lacrimaua l' Isabetta
Con madonna Nicoletta,
E madonna Bocca stretta
Si dolea con la Tognina.
O quant' era &c.

Hor diciam della Ricciarda,
E di donna Leonarda,
Se piangeano alla gagliarda
Con la Laura, e la Sandrina.
O quant' era &c.

Gran passion n' hauea la Scilla,
E madonna Domicilla,
La Leonora, e la Camilla,
La Mingarda, e la Mantina.
O quant' era &c.

Corse in fin ogni parente
Per veder tal' accidente,
E piangean dirottamente
La sua morte repentina,
O quant' era &c.

E pre-



E presente la brigata
Fù da' Medici sbarrata,
E trouo che la corata
Era fatta di puina,
O quant' era &c.

E per ciò la meschinella
Era tanto mobidella,
Ch' ogni cosa daua à quella
Noia, affanno, e disciplina,
O quant' era &c.

Onde poi per mia boria,
Nè per pompa, ò vanagloria,
Ma per far di lei memoria,
Componci stà Canzonzina,
O quant' era &c.

E vi prego con amore
A portar sempre nel core
Giorno, e notte à tutte l' hore
Questa nobil cittadina,
O quant' era &c.

Hor andate tutti à spaffo
Cari Signori, che qui vi lasso,
Che co'l verso quà non passo,
E son giunto alla confina,
O quant' era tenerina.

I L F I N E.

